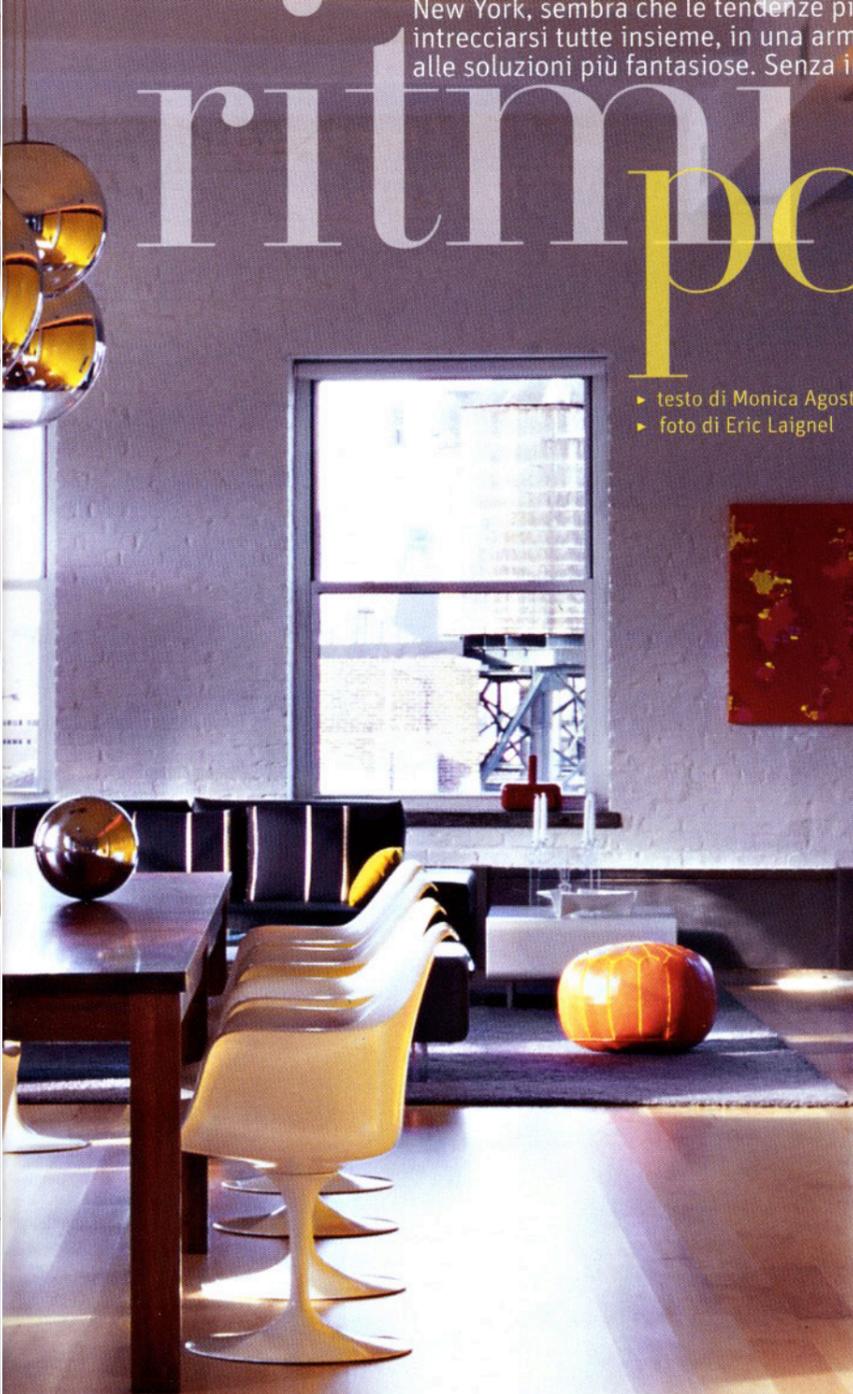
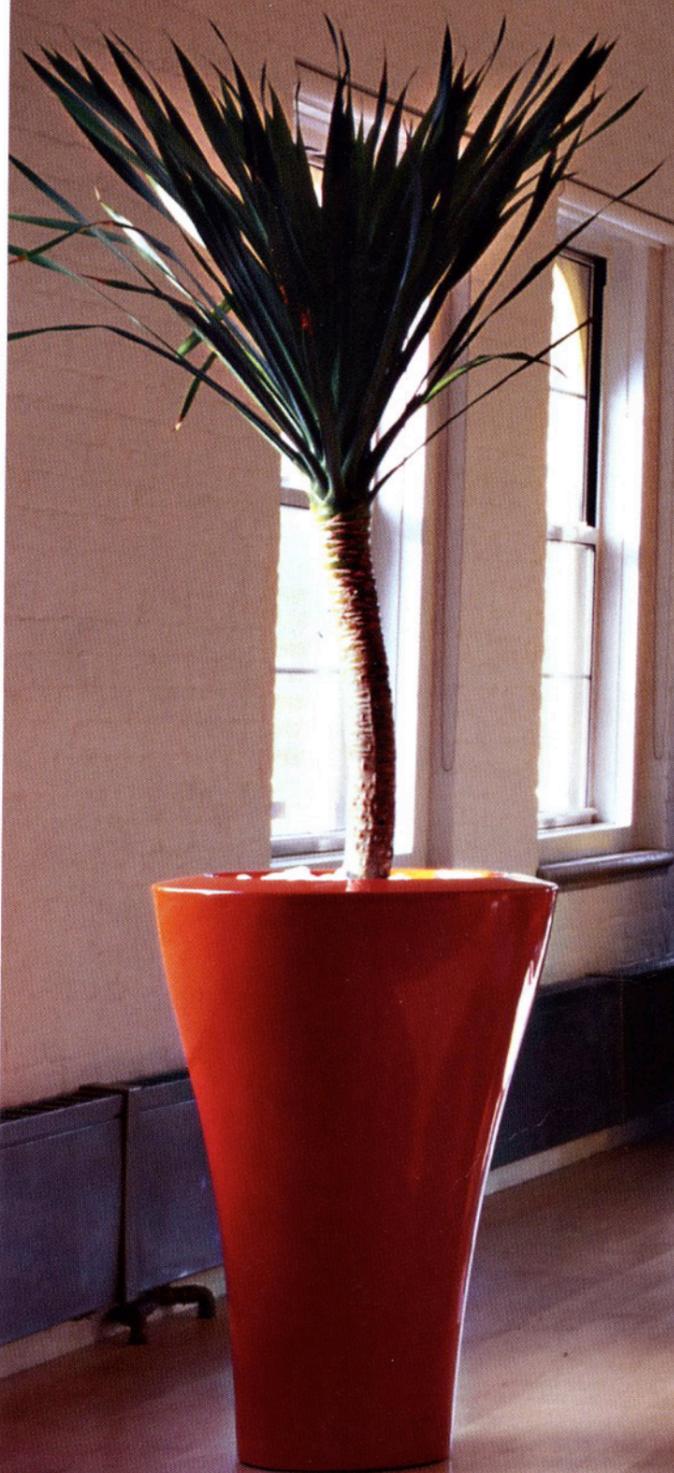


Pranzo a colori. Una parete gialla, decorata con semisfere riflettenti e colonne, caratterizza quest'area ad alta presenza di design. Attorno al tavolo di noce su disegno, poltroncine della collezione Saarinen disegnate nel 1956 da Eero Saarinen (Knoll International); l'illuminazione è affidata alle Mirror Ball, design e produzione Tom Dixon; vaso oversize Minghigh, design Rodolfo Dordoni, Serralunga.



ritmi pop

► testo di Monica Agostini
► foto di Eric Laignel

Giallo ma non solo, il muro. Con tante mezze sfere di ceramica lucida che brillano alla luce. E poi verde, arancio. Ma la designer Ghislaine Viñas usa al pari il bianco e il nero. Dipende dagli accenti: se si voglia enfatizzare il clima pop o quello minimal, una comoda sobrietà o una più fantasiosa libertà immaginativa. A Tribeca, New York, sembra che le tendenze più dogmatiche vogliano sparire, o piuttosto intrecciarsi tutte insieme, in una armonia nuova. Che guarda al design più classico e alle soluzioni più fantasiose. Senza improvvisare, però. Con sorvegliatissimi progetti



Single di origine coreana, trapiantato a New York, professione finanziere. Uno di quelli che incollato al suo BlackBerry non si stacca mai un momento dalla Borsa. In due righe, l'identikit del committente è tutta qui. Molto più esplicita la sua casa dal gusto cosmopolita affidato alle cure della designer Ghislaine Viñas. Si comprende subito, Ghislaine si è divertita eccome. Intanto lasciando aperte le regole del gioco. Una casa, soprattutto se in quell'epicentro del mondo che è Tribeca, deve orientare e disorientare insieme. Dettare modalità abitative tenendo conto della tradizione – un concetto che vale per qualche decennio, poco più – e del gusto che verrà. Ieri e domani, per intenderci. Ecco dunque una reinterpretazione del minimal, occhi aperti sull'Oriente, e un mix di culture, design e colore dall'anima pop: «Adoro i toni accesi senza però scendere negli eccessi, in un vistoso che tradisce l'equilibrio del mio gusto», dice Ghislaine. «Credo che ad avermi influenzato sia la mia origine olandese mischiata a una lunga permanenza nel Sud Africa». La sua cartella cromatica vede in prima linea giallo, verde e arancio; un passo indietro bianco, grigio e nero, molto sobriamente interpretati. Lo spazio illuminato da enormi finestre mostra fin da subito l'ampio respiro di questa casa, la sua immanenza nel contemporaneo e insieme qualche accenno alla sua storia passata: il

pavimento preesistente è stato infatti conservato, così come alcuni dettagli disegnati da Gluckman Mayner Architects per i vecchi inquilini. Il resto è tutto made in Ghislaine. Per esempio, la parete gialla in gesso veneziano («trasmette vibrazioni positive», dice l'architetto) su cui ha incastonato tante mezze sfere di ceramica lucida, per creare giochi di luci e ombre e trasformare il muro in congegno decorativo, dargli vita estetica. «Ammetto che il mio cliente ama osare, non tutti sarebbero stati disposti a lasciarmi tanto libera», afferma sorridendo la designer. «Basta guardare il letto della camera principale: cavi d'acciaio lo fissano al soffitto e a terra in un gioco di linee e di profili lucidi e metallici». Quella delle superfici riflettenti è una passione che si rivela con chiarezza nelle lampade a specchio di Tom Dixon sopra il tavolo da pranzo: di tre dimensioni diverse, sono collocate in modo irregolare, mobile, dinamico. Stabile il tavolo di noce lasciato della famiglia che qui abitava; accoglie le sedie Tulip di Eero Saarinen lasciando spazio a un'alchimia di equilibri che vede si protagonisti di fama, ma così finemente interpretati da dar loro una fisionomia nuova e un nuovo linguaggio. Come se il progetto difendesse il design dall'essere schiavo di se stesso, causa di quel malessere che attacca, al pari della moda, le "designer victim". In questo contesto le due poltrone Egg arancio di Arne Jacobsen trovano una loro dimensione naturale e gli sgabelli di Harry Bertoia sembrano pensati per stare proprio lì, davanti al bancone di marmo della cucina. Né gli accenti oversize tolgono misura all'andamento della casa: i vasi, la lampada di Cappellini, l'enorme schermo si integrano a un linguaggio eclettico che accosta la vivezza del cromatismo e la sobrietà del nero. Come certe opere burlesque, che dietro il sorriso di facciata rivelano contenuti ampi e complessi.

L'area living sobriamente nera ha comunque qualche accento di colore nel cuscino e nella poltrona vintage, quasi un rimando alla parete gialla che qui conduce. Nell'angolo tra le due finestre con vista su Tribeca, la lampada Big Shadow di Marcel Wanders per Cappellini; accanto, la poltrona Hairy Bertoia di Douglas Holmer.



L'area video ha come protagonista un megaschermo Sharp a parete con diffusori a scomparsa. Più in basso il camino a cui è accostata la statua del Buddha, memoria della provenienza culturale del committente. Lo spazio è minimal, fatto di pochi arredi bianchi e neri, a parte il pouf di pelle. Sinuosa la Chaise Longue Larus di Poltrona Frau.







ritmi pop

Vintage e oltre: è il carattere di questa zona di soggiorno e di passaggio verso l'area notte. Dove la tradizione culturale buddhista si mescola al gusto anni Settanta delle due poltrone e del tappeto arancio. Contemporanea la trama di cavi e fili che trasforma la parete in una installazione luminosa di J Prichard Design.





ritmi pop

Lo studio è una stanza completamente bianca dove nasce e cresce un accento verde, che parte dal tappeto e si estende al tavolo Table to enable, disegnato da Boonzaaijer Spiereburg per Moroso.

